

## La madre dei fessi è sempre incinta

Malpensa? Di fronte ad un'autentica calamità nazionale in quale reparto delle amministrazioni dovremo collocare la domanda se, dopo la nevicata del 6 gennaio a Roma, non dovremo cambiare capitale? La risposta più pungente a questo incredibile interrogativo l'ha data Antonio Cederna: «Stiamo attenti: le polemiche su Roma hanno la capacità di risvegliare l'imbecillità che è in tutti noi».

«Perché a Milano la neve è più bella», sentenzia Milena Milani su «Stampa Sera» precipitando in un baratro di provincialismo che la induce a scrivere, proprio mentre la neve continua a cadere a Milano da un cielo grigio-latte e girare in un'auto che si muove in pubblico: «Quelle guglie, quei pinnacoli, quella Madonna lassù in cima, in mezzo a quei trafori di marmo sono un prodigio. L'anima può sollevarsi dai problemi quotidiani, dimenticando anche il gas che non arriva al fornello di cucina». Il gas, se non arriva nei fornelli romani, è un insopportabile disagio. A Milano, ci avverte la scrittrice, è diverso: uno non

si arrabbia, non chiama l'azienda erogatrice (come invece hanno fatto molti milanesi in questi giorni trovando peraltro pronta risposta) ma guarda il Duomo e pensa: «Certo non posso fare il bagno né il caffè, però, vuoi mettere, come si sta bene con l'anima che può sollevarsi dai problemi quotidiani, dai marciapiedi dove si scivola, dai aeroporti da quali non si parte e nei quali non si arriva visto che bisogna andare fino a Zurigo, dai sottopassaggi ingombrati di auto, dall'attesa infreddolita di mezzi pubblici che, naturalmente, registrano ritardi».

Cade la neve e si scopre, come fa Carlo Tognoli, sindaco di Milano, che la metropolitana lombarda è più attrezzata di Roma a farvi fronte. Dice Tognoli a Milena Milani: «Il mio collega Ugo Vetere si fa mettere io da un po' di neve. Figuriamoci se invece di Roma si trattasse di Mosca». Se si trattasse di Mosca, certo, lo saprebbe meglio.

Un mio amico che è stato a lungo in Polonia ricorda che a Varsavia non ha mai visto le stazioni chiuse per la neve. E questo non per una superio-

rità del socialismo reale ma perché la capitale della Polonia è più attrezzata di quella d'Italia (e di altre città italiane) a far fronte ad inverni molto rigidi. Così come in Africa sanno far fronte meglio al caldo che in Norvegia. Cade la neve, seppellisce ortaggi, frutta, fiori e buon senso. Risputano invece, articoli, interviste, corsivi sulla «laboriosità» del Nord contrapposta alla «pigrizia» del Centro-Sud che sembra la brutta copia delle avvilenti barzellette sui «terroni» che piantano il basilico nelle vasche da bagno, delle battute sulla efficienza nordista contrapposta al casino del «giugianesi» che stanno da Roma in giù. Il tutto con un lato dalla propaganda prelettorale.

Dice un vecchio proverbio: «La madre dei fessi è sempre incinta». E in questo periodo, purtroppo, è assai prolifica tanto che in questo momento di gravi disagi e anche di drammi per migliaia di italiani il rischio non è solo quello di scivolare sul ghiaccio ma anche di affondare nel ridicolo.

«può entrare a far parte delle cose possibili... ma come collegare questa alleanza alla perdita di rappresentatività, che pare ormai irreversibile, delle tre Confederazioni?». Non si teorizza, insomma, l'assenza di conflitto, ma si auspica, scomodando Darendorf, con una punta di snobismo, un «conflitto» di interessi, senza eroismi. E quindi, ora, i diritti sindacali non danno alcun fastidio: il 70% degli interistati è contrario alla loro limitazione e abolizione, così come il 70% è contrario al «de profundis» per lo Statuto dei lavoratori. Un vero atteggiamento da signori, dettato anche dal fatto che, secondo questa elegante diagnosi, i consigli di fabbrica «hanno perduto, pare definitivamente, la loro peculiarità di delegazioni di base».

Ma quali sono invece i «più importanti» che l'impresa dovrà fronteggiare nel futuro? Al primo posto non c'è la scala mobile, bensì il «costo del denaro» (ed è un dato assai significativo). Il problema del «rapporto con i sindacati» è il fanalino di coda di questa graduatoria.

Quando è cominciata, secondo gli imprenditori, l'irresistibile «discesa» del sindacato in Italia? Ha avuto un impulso straordinario, come abbiamo detto, negli anni dei grandi maxi-accordi storieli. Il primo, quello che passa sotto il nome di accordo Scotti, vede un giudizio «positivo» di 100 imprenditori su 138. E da che parte politica stanno questi padroni? I maggiori partiti politici (PCI, DC, PSI) raccolgono solo il 21%; dei favoriti, mentre due partiti minori (repubblicani e liberali) raccolgono il 69%.

Questo è il racconto, a tinte certo esagerate, del generale Custer. Gli eurofilici industriali rischiano di fare i conti senza l'oste, come si suol dire, e, certo, approfittando delle attuali difficoltà del movimento sindacale, derivanti, innanzitutto, dalle diverse e spesso opposte opinioni strategiche. Ma anche quel famoso nemico del polterossa — è bene ricordarlo — non le ebbe tutte vinte.

frontonare le elezioni e l'orientamento — dello stesso partito del premier che chiede di un rinvio dell'installazione. In Belgio si fa strada la convinzione che l'installazione del Cruise inasprirebbe i rapporti con i sovietici in una fase di avvio del dialogo con gli americani. Ma Washington insiste, per timore che le resistenze dei belgi rafforzino la riluttanza degli olandesi. Alla fine dei colloqui Martens ha rilasciato una dichiarazione che sottolinea l'interesse delle «piccole nazioni atlantiche» per l'unità tra gli alleati, per gli impegni sottoscritti in materia di euromissili, ma anche per lo sviluppo dei negoziati sul disarmo e per la distensione.

Lo scontro tra «falchi» e «colombe», che ha trovato la personificazione nella polemica indiretta ma, trasparente tra Shultz e Weinberger, non investe solo la strategia militare-diplomatica nei rapporti con l'URSS ma tutto il clima delle relazioni Mosca-Washington. Finora ha prevalso la linea Shultz, orientata a realizzare un miglioramento dei rapporti su tutti i piani. Reagan ha fornito la necessaria autorità al proprio segretario di Stato, ma resta, per ragioni psicologiche e filosofiche, vicino a Weinberger. La svolta di quest'ultimo, alla vigilia dell'inaugurazione del secondo mandato, e in pubblico, sta a segnalare, secondo molti osservatori, che l'incontro di Ginevra ha aperto una fase di lotte interne e di zig-zag destinate a intrattenere ben oltre i confini degli Stati Uniti.

via, le armi che riuscirebbero a produrre e invitando i sovietici a scegliere anch'essi la cosiddetta strategia difensiva al posto di quella del deterrente. Ma qui nascono altri problemi: l'inefficienza di tali armi, che non garantirebbero uno scudo protettivo totale, il costo che sarebbe astronomico, la pericolosità di una estensione allo spazio della gara nucleare.

Ci sono poi delicate questioni politiche che toccano gli alleati. La Francia e la Gran Bretagna sono ostili alle «guerre stellari» perché queste armi farebbero diventare obsoleti gli arsenali nucleari francese e britannico. Il complesso degli alleati atlantici vedrebbe accresciuto, da queste superarmi, lo squilibrio nei confronti del potenziale bellico e politico statunitense, con una accentuazione della tendenza al bipolarismo che è già piuttosto marcata.

Questo problema si intreccia con le persistenti obiezioni del Belgio e dell'Olanda all'installazione sui loro territori dei missili Cruise. Terri Reagan ne ha discusso con il primo ministro belga Wilfried Martens. Il presidente americano, preoccupato anche per le proteste suscitate in Germania dal recente incendio di un Pershing 2, ha premetto sul leader belga perché a partire dal prossimo marzo comincerà l'installazione dei 48 Cruise assegnati a quel paese. Martens ha cercato di prendere tempo, con due argomenti: la precarietà del proprio governo che il prossimo dicembre dovrebbe

affrontare le elezioni e l'orientamento — dello stesso partito del premier che chiede di un rinvio dell'installazione. In Belgio si fa strada la convinzione che l'installazione del Cruise inasprirebbe i rapporti con i sovietici in una fase di avvio del dialogo con gli americani. Ma Washington insiste, per timore che le resistenze dei belgi rafforzino la riluttanza degli olandesi. Alla fine dei colloqui Martens ha rilasciato una dichiarazione che sottolinea l'interesse delle «piccole nazioni atlantiche» per l'unità tra gli alleati, per gli impegni sottoscritti in materia di euromissili, ma anche per lo sviluppo dei negoziati sul disarmo e per la distensione.

Lo scontro tra «falchi» e «colombe», che ha trovato la personificazione nella polemica indiretta ma, trasparente tra Shultz e Weinberger, non investe solo la strategia militare-diplomatica nei rapporti con l'URSS ma tutto il clima delle relazioni Mosca-Washington. Finora ha prevalso la linea Shultz, orientata a realizzare un miglioramento dei rapporti su tutti i piani. Reagan ha fornito la necessaria autorità al proprio segretario di Stato, ma resta, per ragioni psicologiche e filosofiche, vicino a Weinberger. La svolta di quest'ultimo, alla vigilia dell'inaugurazione del secondo mandato, e in pubblico, sta a segnalare, secondo molti osservatori, che l'incontro di Ginevra ha aperto una fase di lotte interne e di zig-zag destinate a intrattenere ben oltre i confini degli Stati Uniti.

del Patto di Varsavia avrebbe dovuto esaminare, fra l'altro, i risultati dei colloqui di Ginevra fra Shultz e Gromiko. Colloqui sui quali si sta sviluppando un ampio dibattito internazionale.

Parigi ha risposto ieri alle affermazioni fatte dal ministro degli Esteri Gromiko nella conferenza stampa di domenica alla TV di Mosca. «La Francia riafferma — dice la nota del Quai d'Orsay — che non è il caso di contabilizzare la forza nucleare francese in negoziati condotti da terzi. Essa è strettamente indipendente e dipende dalla sua sola sovranità».

Ma ieri l'ambasciatore sovietico a Parigi Yulii Vorontsov, al termine di un colloquio di circa un ora con il presidente François Mitterrand, ha detto di ritenere che vi sia stato un malinteso da parte della Francia a proposito del conteggio degli ar-

## Torino, giunta abbattuta dal voto di PSI e PSDI

nell'interesse della città. La verità è che ciò che si vuole oggi è sbaragliare la giunta Novelli alla vigilia delle amministrative. E che senso ha l'accusa al Pci di voler «monopolizzare il potere» se da parte comunista si è ostinatamente proposto e riproposto la costituzione di una giunta organica a tre?

Il socialista Marzano ha riproposto la tesi secondo cui le dimissioni di un assessore non possono non ripercuotersi sulle forze che appoggiavano la giunta: il Psi «non vuole far cadere Torino nell'anarchia», e contribuirà a trovare la soluzione per il governo cittadino. Discorso al

quale si è immediatamente ricollegato il capogruppo Dc, Zanetta, per affermare che lo scudocchio «vuole garantire la governabilità».

Ma «trasferire in Consiglio comunale la questione sorta a Torino entro il partito e il gruppo comunista e addirittura usarla per mettere in crisi la maggioranza, è una mossa — ha commentato ieri Renato Zanighi, della segreteria del Pci — del tutto infondata, che «dimostra la scarsa considerazione che alcuni dirigenti socialisti torinesi hanno dei doveri verso le istituzioni democratiche. Se vuole essere una rivista del modo come il sindaco

e la giunta hanno affrontato la questione morale o un tentativo di farci cambiare strada o di un'azione di rottura più vasta, si deve sapere — ha detto ancora Zanighi — che non mancherà la nostra risposta politica su ogni terreno per la difesa del ruolo autonomo delle assemblee elettive e della corretta dialettica democratica».

Questa sera si svolgerà nei locali della Federazione l'attività straordinaria dei comunisti. Per giovedì è convocato il Comitato federale, interverrà Adalberto Minucci.

«La madre dei fessi è sempre incinta». E in questo periodo, purtroppo, è assai prolifica tanto che in questo momento di gravi disagi e anche di drammi per migliaia di italiani il rischio non è solo quello di scivolare sul ghiaccio ma anche di affondare nel ridicolo.

## «Così abbiamo eroso il potere sindacale»

zione che dipartendo dall'accordo interconfederale 26 gennaio 1977 è passata attraverso i contratti del 1979, l'"Ottobre Fiat", la perdita di rappresentatività della Federazione che univa, allora, Cgil, Cisl e Uil. E questo movimento «in discesa» è simboleggiato da un pacchetto di fotografie: dalle trattative con Donat Cattin

nell'autunno caldo alla immagine dei due che portano via il ritratto di Di Vittorio dalla sede unitaria di Via Gaeta a Roma.

Oggi il clima nelle fabbriche, dice ancora l'inchiesta, è «fai», piacevole, anche se non perfetto. Non abbiamo di fronte industriali incattiviti, anzi. Il 92% delle imprese dichiara di applicare un

accordo aziendale, anche se il 65% vorrebbe una rinegoziazione dell'art. 40 della Costituzione per disciplinare gli scioperi. Una minoranza consistente, il 27% (contro però un 73% di contrari) sarebbe disponibile ad una cessione di potere, in fabbrica, «in cambio di impieghi». Un'alleanza «fra imprese e lavoro», scrive il Mortillaro,

controllo delle armi si sono fondati, finora, sull'intesa di possedere sufficienti armi per dissuadere qualsiasi ipotesi di attacco. I rispettivi arsenali (di terra, di mare e di cielo) non sono simmetrici ma quel che conta non è la certezza della parità né la corrispondenza tra i missili piazzati a terra, quelli aviotrasportati e quelli installati sui sottomarini, bensì la certezza che all'altra superpotenza resterebbero sempre armi sufficienti per scatenare una rappresaglia dopo avere subito un attacco.

Con le armi stellari, la strategia tenderebbe a spostarsi dalle armi offensive a quelle difensive, capaci cioè di rendere invulnerabile (o quasi) il proprio arsenale e di distruggere quello altrui. Lo squilibrio sarebbe evidente, a vantaggio di chi per primo disponesse di queste armi stellari. Ma a uno squilibrio militare se ne aggiungerebbe uno, non meno grave, politico. Giacché mentre oggi entrambe le superpotenze sono d'accordo sulla strategia del terrore come deterrente, con le armi stellari questo equilibrio si romperebbe: 1) perché, a quanto risulta, gli americani hanno già impostato un piano di ricerche che ha lasciato dietro i sovietici; 2) perché l'URSS non condivide questa scelta e vi ricorrebbe solo se costretta.

E sulla base di queste considerazioni che gli americani cercano di attenuare le obiezioni (assai forti anche in America) al loro piano promettendo di negoziare, via

## Reagan-Martens confronto sui Cruise

«La madre dei fessi è sempre incinta». E in questo periodo, purtroppo, è assai prolifica tanto che in questo momento di gravi disagi e anche di drammi per migliaia di italiani il rischio non è solo quello di scivolare sul ghiaccio ma anche di affondare nel ridicolo.

«La madre dei fessi è sempre incinta». E in questo periodo, purtroppo, è assai prolifica tanto che in questo momento di gravi disagi e anche di drammi per migliaia di italiani il rischio non è solo quello di scivolare sul ghiaccio ma anche di affondare nel ridicolo.

«La madre dei fessi è sempre incinta». E in questo periodo, purtroppo, è assai prolifica tanto che in questo momento di gravi disagi e anche di drammi per migliaia di italiani il rischio non è solo quello di scivolare sul ghiaccio ma anche di affondare nel ridicolo.

«La madre dei fessi è sempre incinta». E in questo periodo, purtroppo, è assai prolifica tanto che in questo momento di gravi disagi e anche di drammi per migliaia di italiani il rischio non è solo quello di scivolare sul ghiaccio ma anche di affondare nel ridicolo.

«La madre dei fessi è sempre incinta». E in questo periodo, purtroppo, è assai prolifica tanto che in questo momento di gravi disagi e anche di drammi per migliaia di italiani il rischio non è solo quello di scivolare sul ghiaccio ma anche di affondare nel ridicolo.

«La madre dei fessi è sempre incinta». E in questo periodo, purtroppo, è assai prolifica tanto che in questo momento di gravi disagi e anche di drammi per migliaia di italiani il rischio non è solo quello di scivolare sul ghiaccio ma anche di affondare nel ridicolo.

**Vi presento due offerte intelligenti per acquistare RENAULT 9 oppure RENAULT 11: restituite la vostra auto usata oppure date un anticipo. Pagherete i restanti**

**6.000.000 IN UN ANNO SENZA INTERESSI**

o, se preferite

**10% DI ANTICIPO E 56 RATE**

**CON INTERESSI RIDOTTI DEL 35%\***

con DIAC: credito e leasing Renault. Meglio di così! Ma attenzione: entro il 15 febbraio dai Concessionari Renault.

\*Salvo approvazione della Finanziaria.

**RENAULT**  
Renault sceglie etf

Renault 9. 1100, 1400, Diesel 1600.

Renault 11. 1100, 1400, Turbo, Diesel 1600.